noi abbiamo con ogni forza dell'anima applaudito.

Ma l'insistervi ora a che giova?

La parabola che il partito socialista internazionale discende precipitosamente buttando l'incomodo bagaglio delle primitive intransigenze si compie tra compromessi bastardi e transazioni oscure e rinunzie eunuche che ciascuno di noi ripudia con sdegno, in cui nessuno di noi vuol avere responsabilità o complicità ripugnanti.

Ora, se in questi ultimi dieci anni la denominazione generica di **socialista** — a cui possono egualmente pretendere il padre Curci e Bismark, il re ed il papa — si è venuta anche nei partiti popolari differenziando e caratterizzando nel significato essenziale di **conquista proletaria dei pubblici poteri a mezzo del suffragio universale**; se può coprire la paccottiglia epivoca dei furori statolatri, degli entusiasmi nazionalisti e della superstizione religiosa, come possiamo avere noi qualche cosa di comune colla masnada obliqua dei farabutti che nel partito socialista hanno l'unico ufficio di rinnegare e far dimenticare la loro genealogia ribelle, non hanno altra ambizione che di riconciliarsi in nome della pace sociale coi nostri secolari nemici?

Chierico voleva dire un giorno dotto, colto, letterato: la chiesa aveva allora il monopolio dell'istruzione e del sapere: chierico vuol dire oggi — che la scienza ha trionfato della fede e del dogma — ignorante, beccero e degenerato.

Socialista voleva dire, ai tempi di Proudhon, di Marx e di Bokounine, confessore di una fede di verità e di giustizia, pioniere di un nuovo mondo che sarebbe sorto a redenzione di tutti gli umani.

Socialista è oggi il termine con cui si designa la categoria dei dottrinari empirici che, imbavagliata la rivoluzione, spendono ogni loro energia non più a trasformare, ma a riformare, a rimodernare, a riadattare ai nuovi bisogni ed alla progredita coscienza delle masse il meccanismo dell'antico regime e perpetuarlo così con tutti i suoi privilegi assurdi, colle sue ingiustizie sanguinanti, con tutti i suoi delitti.

Anarchico vuol dire, fino ad oggi, il contrario; designa cioè l'individuo o gli individui che alla distruzione di ogni privilegio economico e di ogni pregiudizio autoritario convergono cuori, braccia ed energie, sprezzando le lusinghe e le minacce del regime e del mondo che minano oggi con assidua vicenda ed assaliranno e debelleranno domani, per la comune salvezza, con tutte le forze, con tutte le armi.

Sforzatevi quanto volete a conciliarli in nome della tradizione, i due termini consacreranno sempre un'ibrida antinomia, una contraddizione stridente, un'antitesi acuta, un equivoco sciagurato di cui bisogna guardarsi.

Hanno la loro fortuna anche le parole, e **anarchico**, così semplicemente, senz'altro aggettivo, dice così aperto e così integro il nostro pensiero che ad attenuarlo con prenomi diffidenti ed obliqui non c'è proprio nulla da guadagnare.

NAGOTT.

La necessita' del sapere nelle lotte sociali

OPUSCOLO DI CARLO PRATO ... 5 cent.

Giro di Propaganda.

Il compagno **G. Pimpino** cedendo all'invito di molti compagni del New-England inizierà coi primi del prossimo agosto un vasto giro di propaganda negli Stati dell'East.

Partendo dal Vermont ai primi d'agosto percorrerà il Maine, il New Hampshire, il Massachusset, il Connecticut, New York, Pensilvania, Ohio e Michigan salvo che le richieste degli Stati del South e del Centro non siano tali da consentire anche in quelle regioni una proficua escursione di Propaganda.

Il giro è in massima già tracciato cogli interessati ma i compagni delle località situate lungo l'itinerario accennato che volessero approfittarne faranno bene a mettersi in corrispondenza colla nostra Amministrazione pei definitivi accordi.

REPUBBLICA?

I repubblicani d'Italia, ci narrano i giornali, si sono sbracciati, si sono fatti in quattro per festeggiare "degnamente", per onorare il primo centenario della nascita del "Maestro" Giuseppe Mazzini.

Viva Mazzini! Viva la repubblica!

Tale è il grido che ha echeggiato, per qualche giorno, da un capo all'altro della penisola, — ed i democratici, i liberali, i monarchici ed i socialisti hanno fatto eco e coro. Ma, poi, passate le feste, finiti i banchetti, dileguata la fumana oratoria dei soliti parolai, Mazzini ritorna alla storia, marchio stabile di una filosofia che ebbe il suo tempo, le sue vittorie, e... che fu sorpassata, — la repubblica, per un istante ancora festeggiata da politicanti riprovevoli e da veri ed ardenti propugnatori dell'emancipazione del popolo, ritorna ad essere quello che realmente è, cioè una forma di governo corrispondente ad un periodo economico, forse l'ultimo, della vita borghese. Non il periodo di transizione dal mondo vecchio dal nuovo e proclama alto il diritto umano.

Troppe sono le tare che macchiano le istituzioni repubblicane vigenti, perchè osiamo qualche timida speranza su di esse. La Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti, stanno a vergogna di quegli stessi che professano sinceramente la loro fede repubblicana. Dire degli Stati Uniti, della "free country", o della Svizzera, "la terra classica degli esuli" sarebbe troppo lungo e forse superfluo. L'atteggiamento eminentemente borghese di queste due nazioni, è così palese da risparmiarci il dovere della documentazione e della prova. Cosa che si potrebbe assai facilmente trovare, solo che volessimo gettare uno sguardo alle agitazioni operaie, svoltesi in questi due paesi repubblicani: la Pensilvania, Chicago e New York, per gli Stati Uniti, Ginevra, Berna, ecc., per la Svizzera, sono altrettanti teatri di agitazione, ove lo spirito di equità e di giustizia repubblicana, si manifestò nel modo il più eloquente, vale a dire nel senso il più marcatamente borghese.

Ma, poichè l'attualità ci trascina, limitiamo il nostro sguardo alla Francia, la terra classica delle rivoluzioni proletarie, che fu perfino governata da un ministro socialista, il barone Alessandro Millerand.

Quasi tutte le nazioni dalle monarchiche più assolute, alle repubblicane, è notorio, che passarono, una dozzina d'anni or sono, un periodo di crisi. Il risveglio anarchico si operò con tale fragore da spaventare seriamente i partiti di governo. La dinamite tuonò imperiosa: l'atto individuale dominò la lotta dei partiti e s'impose con singolare potenza alle classi dominanti.

Soprafatti dalla paura, i governanti soggiunsero a misure di repressione, che si manifestarono nella redazione, approvazione dei singoli parlamenti, ed applicazione di leggi dette eccezionali, di leggi tendenti alla soppressione degli anarchici e dell'anarchismo.

Nella fabbricazione di dette leggi, la repubblica francese non fu seconda alle con-

sorelle monarchiche. Essa promulgò le "leggi scellerate", tuttora in vigore e minaccianti i compagni arrestati per il disgraziato tentativo d'esecuzione di Alfonso XIII di Spagna, e fino ad oggi le mantiene per volontà dei social-democratici, i quali, per opportunismo, non osarono mai levarsi fieramente contro il mantenimento di istituti legislativi degni del medio evo, ma per contro li approvarono.

Le "leggi scellerate" comprendono tre leggi distinte: la legge del 12 dicembre 1893, sulla stampa; la legge del 18 dicembre 1893, sulle associazioni di malfattori; la legge del 28 luglio 1894, per la repressione delle mene anarchiche; furono presentate le prime due da Casimir-Perier e Antonin Dubost, la terza da Charles Dupuy e Guérin. Come si può vedere, esse sono le più feroci che mai abbiano conosciuto le società dette civili. Dirette contro gli anarchici, hanno il potere di sopprimere qualsiasi libertà individuale e collettiva; permettono al primo governo che lo desidera, di annullare la legge sulla stampa del 1881, una delle più liberali che conti la repubblica, e sopprimere la libera circolazione della stampa; violano il diritto d'associazione, permettendo di dichiarare malfattori, arrestare e condannare persone associate, in vista di uno scopo politico od umanitario, quale la diffusione di idee libertarie; esse calpestanto i più elementari diritti umani, in quanto possono punire coi lavori forzati una amicizia, o colla relegazione un articolo di giornale.

Vediamo pertanto quale pericolo corrono i compagni arrestati, per l'attentato di Alfonso XIII, in virtù delle cosiddette "leggi scellerate".

È ormai notorio che il giudice Leydet, auspicando la polizia, per dare una soddisfazione al tirannello spagnuolo, si prepara ad inferocire contro gli arrestati. A tale scopo ha creato il più banale, il più sciocco dei romanzi a SENSATION, ha voluto trovare fra gli arrestati un legame sociale, un'associazione di malfattori aventi uno scopo delittuoso; il principio di solidarietà da essi praticato è nelle mani del giudice repubblicano, dimenticato in un'obliata memoria.

Per dimostrare quanto queste leggi siano feroci basta citare qualcuno degli articoli di esse, e che il giudice vuole applicare ai compagni nostri.

"Ogni associazione formata — stabilisce la legge del 18 dicembre 1893 — qualunque sia la sua durata od il numero dei suoi membri, ogni accordo stabilito collo scopo di preparare o commettere delitti contro le persone o la proprietà, costituiscono un delitto contro la pace pubblica".

Poi:

"Sarà punito colla pena dei lavori forza a tempo chiunque si sarà affiliato ad un'associazione formata, od avrà partecipato un accordo stabilito collo scopo specifico precedentemente.

"Sarà punito colla pena della reclusione chiunque avrà scientemente e volontariamente favorito gli autori dei delitti predetti..."

Una sola eccezione è fatta da quest'agge, ed è per le spie, per coloro cioè, che, pur essendo colpevoli di partecipazione ad un'associazione di malfattori, avranno svelato, "prima dell'inizio del processo alle autorità costituite, l'esistenza dell'associazione. Anche la vigliaccheria vi è irraggiata. La raffinatezza gesuitica non rebbè essere più completa.

Secondo la legge del 30 maggio 1854, sulla esecuzione della pena dei lavori forzati, essa deve essere subita sul territorio di una possessione francese, all'infuori dell'Algeria. I condannati sono impiegati in lavori i più penibili della colonizzazione, ed altri lavori di utilità pubblica. Essi non possono essere incatenati a due a due, oretti a trascinare la palla di piombo per una disciplina.

Tutti coloro che sono condannati a meno di otto anni di lavori forzati sono tenuti, all'espiazione della pena, a risiedere nella colonia per la durata del periodo eguale alla condanna. Se la condanna è di otto o più anni, la loro residenza in colonia è a vita.

È semplicemente terribile!

Abbiamo affermato che le "leggi scellerate" sono mantenute oggi in Francia per volontà dei democratici-sociali.

Spieghiamoci.

Il 14 novembre 1895, consultò il ministro Bourgeois, il deputato Julien Dumas interpellò il governo "sulle misure che contava prendere per restituire al giury il giudizio sui delitti di opinione". Il ministero Bourgeois era formato da pochi giorni: la sua situazione era difficile; la sua maggioranza, instabile. Se avesse preso fermamente partito per l'abrogazione della legge Dupuy-Guerin, la maggioranza l'avrebbe forse seguito. Ma, secondo la sua abitudine, il Bourgeois non osò prendere partito. Pronunciò un discorso vago, abile, aleatorio. La sinistra repubblicana e socialista, che voleva mantenerlo al potere, non insistette. Un ordine del giorno del deputato Sarrien approvante le dichiarazioni del governo fu accettato con voti 347 contro 87. Guesde, Millerand e Jaurès votarono per il governo, vale a dire per il mantenimento delle "leggi scellerate".

Così, l'intrigo politico dei falsi amici dei lavoratori, dei social-democratici, ebbe una volta di più ragione sulla giustizia.

Onta a loro!

È ben vero che il 28 marzo 1898 il socialista Gerault-Richard, chiese a sua volta l'abrogazione delle leggi del 1893-94, al ministro Neline; ma questi, valendosi del voto precedente, citando anzi le parole del discorso pronunciato dal ministro Bourgeois, poté facilmente debellare i suoi avversari ed ottenere 340 voti per il mantenimento contro 14.

Ora, se i nostri compagni spagnuoli verranno condannati, come è facile prevedere, in virtù delle "leggi scellerate", ai lavori forzati, su chi dovrà ricadere la responsabilità della loro condanna? — Alla borghesia?

La borghesia si difende, ed è naturale; ma i socialisti, se coscienti della loro responsabilità, dovranno nascondersi per sempre, inseguiti dall'onta per l'opera loro deleteria, e dal grido straziante delle vittime.

E la repubblica francese potrà andare altera di aver salvato la società borghese — ma, per poco, speriamo! — vendicando il suo nome ancora. VIVA MAZZINI! VIVA LA REPUBBLICA!

URSUS.

Ragionando

— Oh, guarda, guarda chi vedo mai! Come va la vita?

— Alla men peggio, amico mio. E tu?

— Lo stesso. Ma dimmi un po' che t'è frullato in capo per deciderti a diventare anarchico?

— E tu credi dunque di diventare deputato o ministro?

— No, caro Luigi. Io sono socialista democratico solamente, e rimango tale perchè ritengo che le teorie anarchiche, da te accettate, siano irrealizzabili. Anzi ti dico che sono vere utopie. La rivoluzione violenta, per esempio, è uno dei più grossi errori. Noi invece siamo per la evoluzione. Già, tu lo sai, questa deve venire per fatalità storica, ed il passato ce lo insegna. Vedi: dalla schiavitù si venne al feudalismo, e quindi alla dominazione borghese, la quale a sua volta verrà sostituita dal collettivismo.

— Bravo! come fai presto a combinare tutto ciò! Ma credi dunque che le evoluzioni passate si siano compiute senza spargimento di sangue? E ammettendo pure che si debba tuare il collettivismo, credi tu che questo mutamento possa compiersi senza una rivoluzione violenta?

— No, una lotta finale la ammetto anch'io, e che essa sia indispensabile lo disse anche il deputato Ferri in una sua conferenza tenuta in tempo di elezioni.

— Già, i vostri maestri vanno in giro per la propaganda elettorale e per null'altro. Del resto si capisce, perchè il loro scopo è semplicemente quello di farsi eleggere deputati.

— Perdio! La lotta elettorale è la base essenziale del nostro partito, e ci serve per ottenere la evoluzione di cui prima ti parlavo, senza spargimento di sangue, cioè senza insurrezione.